

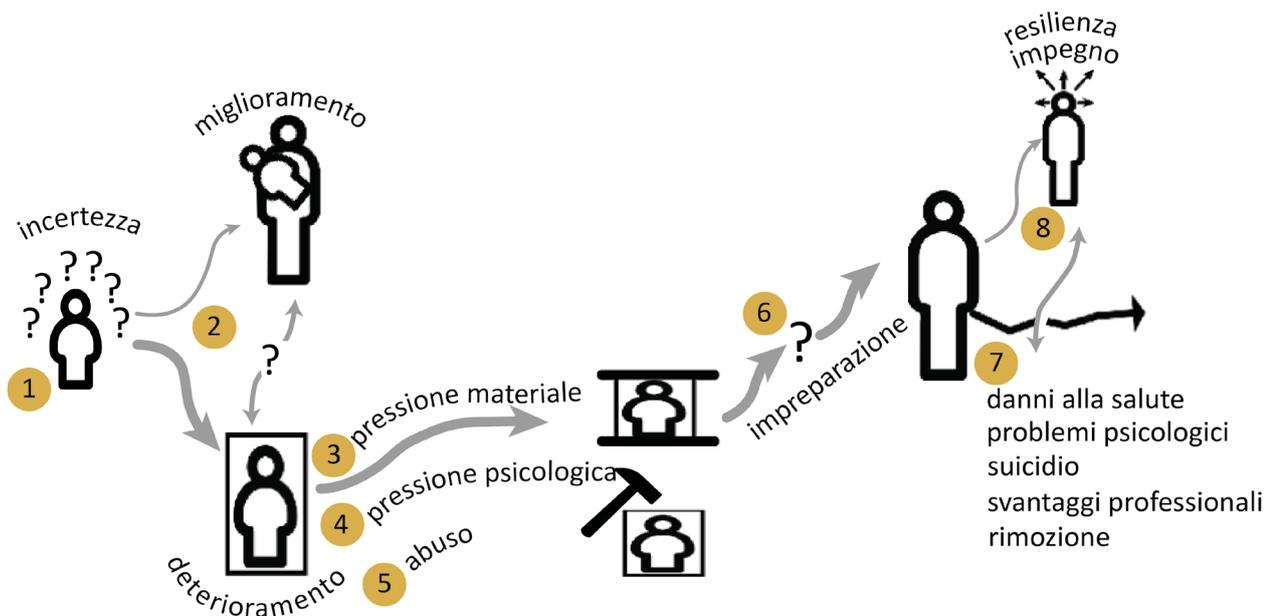
Vita

**Com'è stato vivere sotto una misura coercitiva
o in un collocamento extrafamiliare?**

B.2 Com'è stato vivere sotto una misura coercitiva o in un collocamento extrafamiliare?

Anche se questa domanda viene posta spesso, è importante che gli studenti e le studentesse siano in grado di immaginare le condizioni di vita sotto una misura coercitiva in termini concreti e di dedurre come tale misura abbia influenzato la vita quotidiana, la salute fisica e mentale e il benessere a lungo termine delle persone colpite. In questo modo si promuove la capacità di contestualizzare la biografia narrata.

Tuttavia, non è facile rispondere alla domanda: una risposta corre sempre il rischio di cadere negli stereotipi. Per evitare di fornire soluzioni banali, si propone un foglio di lavoro con uno schema, che permette alle classi di mettere in relazione le diverse storie.



Una vita sottoposta a misure coercitive

1. Comune a quasi tutte le persone colpite è l'incertezza: dove sarò portato/a? Cosa e chi mi aspetta lì? Quanto durerà il provvedimento? Chi l'ha deciso? Le persone colpite sono state spesso lasciate all'oscuro fino a poco prima del trasferimento. Dovevano lasciare il loro ambiente familiare da un giorno all'altro senza sapere se e quando sarebbero tornati. Quasi tutte le persone colpite hanno sofferto la nostalgia di casa, spesso anche se il luogo precedente offriva condizioni peggiori. Anche l'esperienza e la consapevolezza di essere separati da persone e luoghi familiari, con isolamenti forzati, è stata dolorosa e sconvolgente.
2. La misura coercitiva può avere effetti opposti:

- per alcune bambine e alcuni bambini ha significato un miglioramento, l'allontanamento da ambienti familiari sfortunati e l'affidamento a una famiglia affidataria benintenzionata o a un istituto ben gestito può significare un sollievo; le terapie farmacologiche obbligatorie hanno permesso di salvare la vita alle persone che a causa di disturbi mentali hanno tentato di togliersi la vita;
- per la maggior parte delle persone colpite, tuttavia, ha comportato un peggioramento: essere strappati da un ambiente forse povero, ma protetto, e mandati in un istituto in tenera età, perdere la famiglia da adulti a causa di uno «stile di vita dissoluto» non di rilevanza penale, ma non conforme alla morale vigente, ed essere mandati in un istituto di lavoro per un periodo di tempo indefinito è senza dubbio stata un'esperienza traumatica. Le autorità e la società che si sono voltate dall'altra parte o sono rimaste indifferenti sono ugualmente responsabili nei confronti delle vittime.

Le situazioni possono cambiare improvvisamente: Un miglioramento potrebbe trasformarsi in un peggioramento e viceversa.

3. Ciò che accomuna la maggior parte delle misure coercitive è la questione economica, poiché la collocazione costa alle finanze pubbliche, quindi le autorità cercano di trovare le soluzioni più convenienti possibili:
 - i bambini e le bambine venivano accolti/e in cambio di denaro da famiglie affidatarie che cercavano di trarre dalla situazione il massimo profitto: nutrizione scarsa, abiti usurati, trascuratezza nell'istruzione e nella formazione. I bambini e le bambine affidati/e a privati e quelli ospitati in istituti dovevano lavorare duramente e spesso in modo dannoso per la loro salute;
 - anche le persone adulte negli istituti erano costrette a lavorare duramente, poiché queste strutture dovevano essere il più possibile autosufficienti. Ciò era giustificato dall'idea che il lavoro servisse anche a rieducare. Tuttavia, le attività svolte di solito non portavano a una qualifica professionale. Simili a penitenziari, gli istituti imponevano inoltre una disciplina ferrea.
4. La maggior parte delle misure coercitive è stata associata allo stress psicologico. Questo esisteva nel lungo periodo a causa della certezza di essere alla mercé degli altri senza la possibilità di difendersi legalmente e dell'incertezza sulla durata della misura e quindi sul proprio futuro.

Nelle bambine e nei bambini, lo stress psicologico si manifestava sovente

con la pipì a letto (enuresi: incontinenza in soggetti di età superiore ai tre anni, secondo uno studio del 1930 il disturbo si presentava nell'11% dei casi di bambini collocati), che veniva punita con umiliazioni, privazione di liquidi e alimentazione scorretta. I bambini che vivevano in famiglie affidatarie spesso mangiavano e dormivano in luoghi separati rispetto al resto della famiglia; chi era in istituto subiva sovente pressioni sociali e violenze fisiche da parte di propri pari. Le punizioni, che andavano dalle percosse ai danni fisici e psicologici permanenti, dall'imprigionamento al buio ai lavori forzati, combinavano violenza psicologica e fisica. Incorporata nelle misure coercitive, la violenza trovava giustificazione in altre convinzioni, tra le quali:

- convinzioni sull'ereditarietà e l'eugenetica: l'idea che una persona colpita dalle misure fosse «gravata ereditariamente» dalla sua stirpe giustificava paradossalmente punizioni particolarmente dure e arbitrarie, al fine di «migliorarla»;
 - idee influenzate dalla religione: la punizione era vista come mezzo di espiatione per una presunta violazione dell'ordine divino: «Chi ama il proprio figlio lo castiga» (secondo l'Antico Testamento, Proverbi 13.24). A volte le persone colpite da misure venivano stigmatizzate come «stregate, possedute dal demonio» e la loro punizione veniva classificata come un esorcismo o una benedizione.
5. Oltre a ciò, le punizioni erano palesemente caratterizzate da sadismo e arbitrarietà nei confronti di vittime indifese. Gli effetti di tali abusi erano ben noti e gli orientamenti pedagogici, già nel XX secolo, mettevano in guardia sulle possibili conseguenze. Le persone colpite dalle misure sono state vittime non protette e sottoposte a reati contro la loro integrità personale. Tra questi, abusi e violenze sessuali, la sterilizzazione o la castrazione forzata, i trattamenti farmacologici coatti, l'aborto forzato e l'obbligo di dare in adozione i propri figli e figlie per le madri.
 6. Al termine o con l'interruzione di una misura coercitiva – nel caso dei giovani, di solito al compimento del ventesimo anno di età – le persone colpite sono state spesso abbandonate a se stesse senza alcuna preparazione a una vita autonoma. Per anni sono state oggetto di abusi, sono state traumatizzate e sono riuscite a malapena a completare un percorso scolastico. Di conseguenza, erano svantaggiate nel mercato del lavoro, dove nel corso degli ultimi settant'anni lo svolgimento di una formazione professionale ha assunto un ruolo sempre più importante ai fini lavorativi. Molte persone non sono riuscite a trovare la loro strada nella vita e sono state sottoposte a nuove misure coercitive, senza mai più riuscire ad affrancarsene.
 7. Coloro che hanno trovato la forza per integrarsi nella società lo hanno fatto

compiendo un grande sforzo e facendo i conti con traumi psicologici e danni fisici. Per le vittime è stato ed è tutt'ora difficile instaurare relazioni affettive e sentimentali. Ai postumi fisici e psicologici delle violenze e privazioni si sono aggiunti gli svantaggi sociali e professionali e, di conseguenza, i problemi economici.

Le persone colpite hanno reagito e continuano a reagire al loro passato sotto misure coercitive con atteggiamenti diversificati, che vanno dalla chiusura alla resilienza, all'impegno.

- Chiusura e repressione emotiva. Dal momento che il passato in un istituto era ed è tuttora considerato uno stigma sociale, molte persone soffrono in silenzio e altre vorrebbero semplicemente dimenticare il loro passato.
- Resilienza e impegno. Altre persone, che si definiscono anche «sopravvissuti», cercano di liberarsi dai sensi di colpa e di inferiorità provati per anni. A tal fine, chiedono una rivalutazione e riabilitazione sociale e, se possibile, un risarcimento materiale per i danni subiti.

8. Solo una parte delle persone colpite da misure ha voluto condividere pubblicamente la propria esperienza. Il Consiglio federale ipotizzava che avrebbero avuto diritto al contributo di solidarietà circa 15.000 persone, tuttavia (a dicembre 2023) le richieste giunte erano soltanto 11.000. E di queste, la stragrande maggioranza delle persone desidera rimanere anonima. Chi si impegna pubblicamente, spesso lo fa per l'obbligo interiore di dare voce a chi è silenzioso e messo a tacere.

È importante che gli alunni e le alunne percepiscano questo sforzo di ricordare eventi dolorosi e traumatici e che sentano a loro volta il dovere di non dimenticare.

Al contrario, tra le persone che riescono a raccontare la propria storia, molte ricordano anche forme di resistenza psicologica o atti di disobbedienza. Il fatto che le persone abbiano mantenuto la loro lucidità anche in situazioni difficili e abbiano utilizzato il loro limitato margine di manovra può essere un incoraggiamento per gli studenti e le studentesse a non arrendersi subito di fronte alle difficoltà della vita. I testimoni contemporanei dovrebbero diventare anche modelli di comportamento.

Riferimenti dettagliati

Per i riferimenti dettagliati alla bibliografia si rinvia alla versione in lingua tedesca, mentre una bibliografia in lingua italiana e riferita al contesto cantonale è presente nella [sezione D](#).